PER CHI HA QUALCOSA DA DIRE: 199/108108
APERTO AL PUBBLICO

LA STAMPA

ANNO 131. N. 345. MERCOLEDI' 17 DICEMBRE 1997 L. 1.500 (*)/ L. 2.500 CON SPECCHIO. (AL SABATO ABBINAMENTO OBBLIGATORIO) (*)ANNO CINEFIN FORMATE, LEGGIN E VALLE D'AOSTA/

PER CHI HA QUALCOSA DA RIDIRE: 199/103103
RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA DI TUTTO, DI PIU.

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, V. MARENCO 32, TEL. 011/6598111, TX. 221121, FAX 011/6655306; ROMA: V. BARBERINI 50, TEL. 06/472001, FAX 06/4880535; 06/4948695; MILANO: P.ZZA CAVOUR 2, TEL. 02/780571, FAX 02/7600461 ABBONAMENTI: 10121 TORINO, V. ROMA 80, TEL. 011/5630338; 011/5630339, FAX 011/5627958. ITALIA 6 NUMERI (C.C. POST. 7194) CONSEGNA DEC. POSTA ANNO L. 300.000. ESTERO L. 677.000. ARRETRATI L. 3.000. USA: LA STAMPA (USPS 684-000) PUBLISHED DAILY IN TURIN ITALY. $1.US.600 YEARLY. PERIO DICALS POSTAGE PAID AT LIC. NEW YORK AND ADDRESS MAILING OFFICES. SEND ADDRESS CHANGES TO LA STAMPA C/O SPEEDIMPEX USA INCORPORATION - 3592 48TH AVENUE - LIC. NY 11101 - 2421.

(*) PREZZI «TANDEM»: L. 1.800. E A RICHIESTA ANCHE «IL MATTINO DELL'ALTO ADIGE»: L. 1.700. E ANCHE «IL CORRIERE». A RICHIESTA CON MARKET A L. 2.500. ESTERO: AUSTRALIA $ 2.4.00; ARGENTINA Pesos 4; AUSTRIA SC. 26; BELGIO FB. 75; BRASILE Bri 4.25; CANADA $ C. 3; CIPRO Cyp. 1.10; CZ. KCS 55; DANIMARCA KR. 15; EGITTO E.P. 8; FINLANDIA FMK 10; FRANCIA FR. 12; GERMANIA D.M. 3.50; GRECIA DR. 450; INGHILTERRA P. 1.30; LUSSEMBURGO FL. 75; MALTA Cents 50; MESSICO NS 15; NORVEGIA KR. 15; OLANDA FL. 4; PORTOGALLO Cont. Esc. 350; SPAGNA Pts. 250; CANARIE Pts. 300; SUD AFRICA RD. 9.95; SVEZIA SKR. 15; SVIZZERA CANTON TICINO FRS. 2.50; UNGHERIA HUF 250; USA $ 2.50.

CONCESSIONARIA PUBBLICITA': PUBLIKOMPASS SPA: 20123 MILANO, VIA CARDUCCI 29, TEL. 02/24424.611, FAX 02/24424.490. 10126 TORINO, C. M. D'AZEGLIO 60, TEL. 011/6662211, FAX 011/6662300. TARIFFE: MODULO MM 45X30: FESTIVI, POSIZIONE O DATA RIGORE TARIFFA IN PARENTESI: OCCASIONALI L. 1.500.000 (1.800.000), COMM.LI L. 1.400.000 (1.680.000), SABATO L. 1.600.000, RIC. PERS., IL VENERDI', L. 1.250.000 (1.500.000), VENERDI' + SABATO L. 1.700.000, VENERDI' + DOMENICA L. 1.550.000; FINANZIARI E LEGALI L. 1.300.000 (1.560.000), NECROLOGI L. 16.000 LA PAROLA (FAMIGLIA 12.500); ANNIVERSARI E RINGRAZIAMENTI L. 15.000. PIU' IVA. IL GIORNALE SI RISERVA DI RIFIUTARE QUALSIASI INSERZIONE

71217
9 771122 176003

Pensione a 57 anni: no degli autonomi. Scuola, via in 30 mila nel '98-99. Tesauro all'Antitrust

Il 23 Tir a passo di lumaca

Ecco il nuovo bollo auto: 5 mila lire a kilowatt

LE ULTIME TRINCEE DEI PRIVILEGI

L'ANNO termina fra rabbiose richieste di gruppi sociali e ceti professionali: gli allevatori, gli autonomi, i commercianti, i trasportatori, i ferrovieri. Tutti sostengono che i provvedimenti del governo o la legge finanziaria colpiscono i loro legittimi interessi, ignorano le loro legittime aspettative. Siamo dunque un Paese rissoso e corporativo dove la comunità nazionale è in realtà soltanto la somma di un numero estremamente elevato di «particulari»? Se ragionassimo in questi termini giungeremmo rapidamente alla conclusione che l'Italia è incurabile. Ma vi sono in realtà, per ciò che sta accadendo, almeno due ragioni: una nazionale, l'altra internazionale.

La ragione nazionale è nella natura del sistema politico italiano. Nello scorso ottobre Rifondazione protestò contro la legge finanziaria, minacciò di uscire dalla maggioranza e rientrò in riga soltanto dopo avere ottenuto alcune concessioni che hanno costretto il governo a diluire la riforma del sistema pensionistico. Fu una cattiva soluzione, ma ebbe il merito di impedire il ricorso alle urne. Avevamo il diritto di pensare che la ricomposizione della maggioranza avrebbe facilitato il progresso della Finanziaria in Parlamento. E' accaduto esattamente il contrario. Non appena approdata alle Camere la legge ha subito una serie di aggressioni e il governo, dopo avere pagato Rifondazione, si accinge a pagare una dopo l'altra, con piccole o grandi correzioni di rotta, tutte le corporazioni che possono fare la voce grossa e sbattere un pugno sul tavolo. Ogni concessione suscita le richieste di altre categorie professionali e mette in moto un diabolico volano che nessuno ha il coraggio di fermare. Non vi è dirigente di associazione che possa starsene con

Sergio Romano

CONTINUA A PAG. 4 PRIMA COLONNA

ROMA. Il 23, i Tir viaggeranno a passo di lumaca nei punti strategici delle strade italiane. E' la protesta, confermata in un'intervista da Ivano Spalanzani, presidente della Confartigianato, contro le decisioni del governo sulle pensioni della categoria e sull'età, 57 anni, dell'uscita dal lavoro. Una forma di blocco destinata a durare, promette Spalanzani, «a gennaio, a febbraio, a marzo, fino a quando non sarà ripristinata la giustizia». La Finanziaria ha ancora una volta toccato il mondo della scuola: entro il '99 sarà tagliato il 3 per cento del personale, che corrisponde a 30 mila unità. Frattanto, il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ha annunciato che sarà di 5 mila lire per ogni kilowatt di potenza effettiva il nuovo bollo auto. E in serata è giunta la nomina del successore di Giuliano Amato all'Antitrust: il presidente della Camera Violante e il presidente del Senato Nicola Mancino hanno designato il giurista Giuseppe Tesauro.

Bruzzone, Ippolito e Lepri ALLE PAG. 3, 4 E 17

SINISTRA E INTELLETTUALI

Serra, il culto dell'ombelico

Nel momento in cui l'Ulivo esprime governo e classe dirigente, gli intellettuali, come Michele Serra, scelgono l'individualismo. La sinistra insomma, gestisce bene i bilanci ma fallisce, paradossalmente, nella cultura.

Lerner A PAG. 23

Latte, summit a Palazzo Chigi

I Cobas al premier: guai se ci escludi E donano la mucca Ercolina al Papa

ROMA. E' una partita a tre quella che si gioca oggi al «tavolo verde» di Palazzo Chigi tra organizzazioni agricole e governo, dove i Cobas, non invitati, svolgono il ruolo del «convitato di pietra». La partita è la stessa: la rappresentanza del mondo agricolo. La posta in gioco è l'attenzione del governo per i problemi del settore. La vertenza agricoltura è aperta da quasi un anno e oggi tre ministri (Visco, Treu e Pinto), i vertici di Coldiretti, Confagricoltura e Cia (a presiedere forse lo stesso presidente del Consiglio Prodi) tenteranno di trovare la cura. E mentre i tre presidenti delle organizzazioni agricole mettono a punto la loro linea, i Cobas criticano proprio il tavolo verde e la visita di lunedì del presidente della Coldiretti Paolo Bedoni al Presidente della Repubblica che rievoca, a loro giudizio, la triangolazione «vecchia dc-voto cattolico-Coldiretti». Ieri un centinaio di Cobas ha presidiato il Senato, dove si discuteva il decreto sulle quote latte. La discussione è poi slittata a oggi. Gli allevatori, che premevano per essere ammessi alle trattative tra governo e organizzazioni di categoria, hanno portato con loro anche Ercolina, la mucca che vogliono regalare al Papa.

De Maria e Grignetti A PAG. 7

Entrano Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca

La Nato apre all'Est e accoglie gli ex nemici

La Turchia rinuncia all'ostruzionismo Dini: «Nessuna frizione con Prodi»

Il segretario della Nato Javier Solana (secondo da sinistra) si congratula con il ministro degli Esteri polacco.

Martinetti e Molinari A PAG. 11

NON BASTA GUARDARE A ORIENTE

FORSE il Consiglio europeo di Lussemburgo verrà celebrato come una pietra miliare dello storico allargamento dell'Unione europea a Est, il maggior ampliamento (cinque Paesi in una prima fase, sei in quella successiva) che l'Europa avrà conosciuto dal giorno in cui fu creata. E verso Est guarda anche la firma avvenuta ieri dei protocolli per l'adesione di Polonia, Ungheria e

Boris Biancheri

CONTINUA A PAG. 4 PRIMA COLONNA

DOMENICA CON LA STAMPA

Specchio, Evita e Torinosette

«La Stampa» domani, venerdì e sabato non esce per uno sciopero dei giornalisti. Tornerà in edicola domenica insieme con «Torinosette», «Specchio» e, per «Primissime Tv», la videocassetta di «Evita», il film interpretato da Madonna e Antonio Banderas. Prezzo complessivo, 14 mila 900 lire. Il magazine è dedicato al Natale con servizi sulla vita ai tempi di Gesù e la cucina delle feste di fine d'anno.

Caso Previti, raffica di interrogatori. La segretaria: non so da dove arrivava tutto quel contante

Berlusconi: non farò saltare le riforme

C'è tensione nell'Ulivo, Prodi rinvia il vertice

ROMA. Silvio Berlusconi frena: non boicotterà le riforme. E questo a prescindere dall'evoluzione del caso Previti. «E' stata fatta confusione - ha spiegato al telefono il Cavaliere -. La mia è una posizione tattica. D'Alema vuole rivedere l'accordo sulle legge elettorale. Qualcuno vuole rimettere in discussione la proposta della Bicamerale sulla giustizia. Io dico che quel testo si può solo migliorare, che non si può tornare indietro».

Al caso Previti, intanto, manca solo il deposito degli atti per la richiesta di rinvio a giudizio. Ieri è emerso il verbale dell'interrogatorio alla segretaria privata dell'ex ministro: «Non so dove prendesse tutto quel contante», ha detto la donna.

Nella maggioranza, ieri, alcune divergenze hanno constretto Prodi a far saltare il vertice di Palazzo Chigi previsto per la serata.

Bianconi, Beria di Argentine Colonnello e Meli ALLE PAG. 2 e 5

Sofri: ci sono altre novità

Intervista in carcere: ma resto scettico Nell'inchiesta ci sono troppi depistaggi

di Pierangelo Sapegno A PAGINA 6

«Il mio cane si chiama Buddy»

Clinton scioglie l'enigma più popolare nella conferenza stampa di fine anno

di Andrea di Robilant A PAGINA 9

La morte di Senna, tutti assolti

Imola, sentenza dopo tante polemiche Nessuna colpa per Williams e i tecnici

A PAGINA 29

SCELTE TATTICHE

TRA i tanti racconti sul mancato vertice dell'Ulivo di ieri c'è anche quello di Enrico Boselli, segretario dei socialisti del Si, che ha indicato nel tentativo di escluderlo dalla riunione il motivo del rinvio. L'incontro si farà lunedì, presente lui, con un Massimo D'Alema - a sentir la versione boselliana - fuori di sè. Inutile dire che il segretario del pds giura che non è vero e minaccia querele spiegando che di Boselli gliene importa poco e niente.

Augusto Minzolini

CONTINUA A PAG. 5 PRIMA COLONNA

VIAGGIO DA FAO SCHWARZ

A NEW YORK LA FINE DEI GIOCATTOLI

NEW YORK

SULLA Quinta Strada, nella cattedrale del gioco, le zampogne suonano un allegro requiem. Fao Schwarz, il più grande giocattolodromo del mondo, celebra, nel consueto tripudio di folla natalizia, il passaggio a peggior vita del gioco come per generazioni l'abbiamo inventato, inteso e, soprattutto, praticato.

Questa non è la ricorrente e stucchevole nostalgia per cavalli di legno, pistole di latta e bambole di pezza, ma la constatazione rassegnata che anche da questa stazione non si staccano più biglietti per l'universo dell'avventura. La vita ordinaria impone il suo marchio anche sulle caselle dei giochi di società e sui destini delle bambole. C'erano una volta le guerre di Risiko. Adesso, intorno a un tavolo, si affrontano le svolte di «The game of life», il gioco della vita (inizia il college: fatti prestare 40.000 dollari; il tuo matrimonio langue: salta un giro). C'erano una volta le sfide intergalattiche, combattute evitando meteoriti e astronavi nemiche. Ora le soppianta «Rush Hour», ora di punta, dove vince chi schiva ingorghi e incidenti e riesce a ricomporre in un puzzle la marmellata del traffico di New York.

Le bambole erano creature di sogno, dal passato misterioso e con un futuro tutto da inventare. Adesso ci sono profughe amazzoniche, di nome Camina, accompagnate da una videocassetta che spiega tutto sul luogo da cui provengono e sulla grama vita che conducevano prima di essere adottate. Se poi son principesse, non c'è una favola nel loro futuro; quella la si può vedere solo azionando il comando «rewind», perché la bambola si chiama Lady Diana e, per la prima volta nella storia dell'umanità, migliaia di bambine giocano con una donna morta.

Gabriele Romagnoli

CONTINUA A PAG. 15 PRIMA COLONNA

Non era mai accaduto nella storia della Rai. Giornalisti in rivolta

Macbeth oscura il Tg1

Prestiti Personali
IN TUTTO IL NORD ITALIA
il prestito che volete
senza muovervi da casa
chiedetelo al...
Numero Verde
167-266486
LA TELEFONIA È GRATUITA.
Orario continuato dal Lunedì al Sabato dalle 8.30 alle 20.30
Chiama subito e scegli il prestito che vuoi:
DA 3 A 15 MILIONI
ANCHE CON FIRMA SINGOLA
LO RICEVERAI ENTRO 24 ORE
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.
MUTUI LIQUIDITÀ FINO A 100 MILIONI
FORUS

UNA grande iniziativa culturale della Rai: abolire il Tg1. Ieri sera il padre di tutti i tg è sparito dai palinsesti del cosiddetto servizio pubblico per far posto al Macbeth di Verdi in diretta dalla Scala. Nella storia della televisione non era mai successo. E poi dicono che i ragazzi di Teleulivo non sono degli innovatori. Insieme ai carabinieri e al campionato di calcio, dei quali ci si occuperà dopo le feste, il telegiornale delle venti era una delle ultime istituzioni solide di questo Paese. Una messa laica (si fa per dire) con i suoi riti immutabili e solenni: la sigla col mappamondo, la gerarchia delle notizie (Papa, Capo dello Stato, Presidente del Consiglio, segretario dc e poi pds), il sorriso austero ma rassicurante del conduttore. Nessun evento, neanche la finale del Mundial spagnolo del 1982, era mai riuscito a scalfire questa abitudine: il tg andò in onda durante l'intervallo in edizione ridotta. Ma andò in onda, regolarmente, persino quella sera.

Stavolta ha dovuto arrendersi alla Kultura. Non era quello che reclamavano il colto presidente Siciliano e il suo coltissimo ispiratore Veltroni? Povero Tg1. Ha la pelle dura. Quest'anno aveva resistito alle incursioni dei pirati veneziani dell'etere, ai mugugni di Storace e ai numerosi tentativi di suicidio di Raiuno, che gli ha gettato fra i piedi un gioichino noioso per fargli (eufemismo) da traino, mentre la concorrenza in rimonta del Tg5 può contare sulla scia di Bonolis. Ma il Macbeth è veramente un colpo basso. *Questo* Macbeth, poi, che il *Financial Times* ha recensito come il Fantastico di Montesano, «uno spettacolo avvolto nel kitsch e nelle psicocciarle» con Muti che «conduce l'orchestra in modo forsennato come se volesse farla finita al più presto». Parole che si adattano a meraviglia ai dirigenti della Rai.

Massimo Gramellini
SERVIZIO NEGLI SPETTACOLI

Molte hanno appena 12 anni, raffica di denunce. Appello del Papa contro la pedofilia

«Bambine schiave in fabbrica»

Centinaia di baby-operaie sfruttate nel Catanese

CATANIA. Come in Albania, a Taiwan o a Singapore, a migliaia lavorano nelle industrie tessili di Bronte; fino a ieri quasi tutti «in nero», molti sono bambini e bambine al di sotto dei 15 anni. Così, la cittadina alle falde dell'Etna era diventata una sorta di prigione per centinaia di persone, sottopagate, costrette a turni massacranti, spesso minorenni di 12 o 13 anni. I carabinieri di Randazzo, al termine di una lunga indagine, hanno denunciato 25 persone per sfruttamento del lavoro minorile. Dodici sono genitori di baby-operaie trovate tra tagliatrici e macchine per cucire negli stabilimenti spezionati. Le altre 13 persone sono amministratori delegati o rappresentanti legali di dieci aziende fuori legge. I loro nomi e quelli delle fabbriche sono coperti dal riserbo: le indagini infatti non sono ancora concluse.

Albanese A PAG. 14

"SE L'AVESSE PORTATO ALLA PRESIDENZA RAI, BERLUSCONI SE NE SAREBBE PENTITO"
(Lucrezio Pellicciolo pag. 76)
POL SPOT
Biografia non autorizzata di Giulio Malgara l'imprenditore sorridente che regna da 15 anni sulla pubblicità italiana
Gruppo Pubblicità Italia: in tutte le librerie

I Cobas manifestano al Senato e protestano per l'esclusione dal vertice. Di Pietro: sbaglia chi lancia il letame

Latte, una sfida a tre a Palazzo Chigi

Incontro governo-associazioni agricole

ROMA. E' una partita a tre quella che si gioca oggi al «tavolo verde» di Palazzo Chigi tra organizzazioni agricole e governo, dove i Cobas, non invitati, svolgono il ruolo del «convitato di pietra». La partita è la stessa : la rappresentanza del mondo agricolo nell'anno più caldo dal dopoguerra per il mondo agricolo. La posta in gioco è l'attenzione del governo per i problemi del settore che soffre la quarantennale mancanza di programmazione.

La vertenza agricoltura è aperta da quasi un anno e oggi tre ministri (Visco, Treu e Pinto), i vertici di Coldiretti, Confagricoltura e Cia, (a presiedere forse lo stesso presidente del Consiglio Prodi, ma ieri fino a tarda sera non c'è stata conferma), tenteranno di trovare la cura ai malanni che affliggono il settore. Dalle barricate della protesta per le multe delle quote di latte, arrivata con i trattori alle porte della capitale, i Cobas, attendono di essere ricevuti da Prodi nei giorni seguenti. Al tavolo si affronteranno le questioni «calde», ma anche il riassetto amministrativo dell'agricoltura italiana. E mentre i tre presidenti delle organizzazioni agricole mettono a punto la loro linea, i Cobas criticano proprio il tavolo verde e la visita di lunedì del presidente della Coldiretti Paolo Bedoni al Presidente della Repubblica che rievoca, a loro giudizio, la triangolazione «vecchia Dc-voto cattolico-Coldiretti» alludendo al collateralismo che ha legato la maggiore confederazione agricola alla Democrazia cristiana. «Il governo apre il tavolo verde con i sindacati agricoli: per delegittimare occorre che si passi attraverso la legittimazione». «Questa del latte - aggiungono i Cobas - è ormai una battaglia di rappresentatività istituzionale non solo agricola, ma anche sociale».

Ieri un centinaio di Cobas ha presidiato il Senato dove si discuteva il decreto sulle quote latte. La discussione è poi slittata a oggi. Gli allevatori, che premevano per essere ammessi a partecipare alle trattative tra il Governo e le organizzazioni di categoria, hanno portato con loro anche Ercolina, la mucca che domenica scorsa era davanti alla basilica di San Pietro e che oggi parteciperà all'udienza generale del Papa con una delegazione di 200 Cobas del presidio di Torre in Pietra. Intenzione degli allevatori è regalare al Santo Padre la mucca Ercolina, la frisona di cinque anni che produce 40 litri di latte a mungitura. Per solidarietà, la «pornostar» Jessica Massaro, nuda e con il corpo dipinto da «mucca», ha tentato di entrare nella Camera dei Deputati ma è stata fermata.

Sul fronte della protesta la situazione ieri è stata tranquilla. Gli allevatori si sono presi una pausa per decidere le prossime iniziative. Frattanto i produttori di latte vicentini, abbandonata per il momento la linea dura delle proteste, hanno scelto di spiegare i motivi della loro lotta, coinvolgendo anche la scuola. Una delegazione di Vancimuglio ha avvisato ieri una serie di assemblee nelle scuole del Vicentino.

Intanto a Torre in Pietra, nel presidio dei Cobas a 29 chilometri da Roma sulla Via Aurelia, sono attestati 87 trattori e oltre 180 allevatori arrivati da Modena, Verona e Mantova. E il Coordinamento comitati spontanei produttori latte ha inviato una lettera aperta al Commissario Unione Europea, Emma Bonino, invitandola ad un incontro con altri europarlamentari per il prossimo 22 dicembre a Vicenza. Da parte loro i Cobas smentiscono di non voler pagare le multe. «Ma ci devono dimostrare quanto c'è da pagare» ha detto un portavoce dei Cobas vicentini rispondendo alla Bonino. «A noi, prima di pagare qualcosa, devono dimostrare - ha aggiunto - realmente quanto le vacche italiane hanno superato il quantitativo assegnato al nostro Paese. Vogliamo che siano colpiti coloro che hanno truffato gonfiando le loro produzioni con le famose quote di carta e che agli allevatori onesti vengano restituite le somme indebitamente trattenute».

Sulla guerra del latte è intervenuto ieri anche il senatore Antonio Di Pietro. «Mai gettare letame su una divisa. Non posso accettarlo» ha detto il senatore che era ad un convegno a Sapri (Salerno), commentando i recenti scontri avvenuti in Veneto tra polizia e agricoltori. [r. cri.]

REPORTAGE

NEL PRESIDIO ALLE PORTE DI ROMA

ROMA

UNO urla con spiccato accento trentino: «E' il pane che arriva! Il pane che ci hanno promesso i panificatori!». Un altro, siciliano trapiantato a Siena: «Ah, se davvero gli olivicoltori pugliesi venissero pure loro...». E il terzo, accento laziale campagnolo: «Qua siamo tutti della Coldiretti. Ma ci hanno tradito». Chilometro 29 della via Aurelia, alle porte di Roma. Il quartier generale dei Cobas laziali del latte è in piena attività: 150 nuovi attivisti, appena arrivati dal Nord, sono stati dirottati verso il Senato per portare la protesta direttamente davanti ai Palazzi del potere. Nel grande tendone di plastica bianca, dove anche si pranza, si discute e si pianifica. Stamattina i Cobas andranno in visita dal Papa, nell'udienza del mercoledì alla Sala Nervi. «E ci porteremo dietro la mucca Ercolina, oltre ai nostri prodotti tipici, per donarla al pontefice», annuncia uno dei portavoce della protesta, Enrico Scorsolini.

La mucca Ercolina, ormai beniamina dei mass media, immortalata da fotografi e cameramen già nei giorni scorsi, e disegnata sulle bandiere bianche che sono state issate sui trattori, ieri era anche lei al Senato. Portata su e giù per la cavezza dal suo proprietario. Marcata a uomo (la mucca?) da un codazzo di polizia.

Intanto al presidio della via Aurelia, segnalato da almeno cento trattori parcheggiati sul ciglio della strada, si fanno i conti della protesta. Si lamenta Felice Colognesi, allevatore di Gallese (Viterbo) con cento vacche, 60 anni circa: «Io sto qui, ma la stalla è abbandonata. La mattina presto mungo le vacche e poi mi metto in macchina e scappo qui. Ma le cose hanno preso il verso in discesa. E preferirei andare in guerra anziché questa attesa che ci distrugge».

Accanto a lui annuisce Fabio Scialanga, suppergiù 40 anni, da Fiano Romano: «Io a casa c'ho un fratello e un padre che stanno facendo il lavoro per me. Dò una mano la sera quando torno. Ma mica basta. Però da qui non ce ne andremo finché Prodi non ci riceve».

Certo, è dura protestare sulle strade d'Italia e intanto mandare avanti una stalla, che già normalmente è abbastanza faticoso. «E la nostra situazione è tutta facile rispetto a loro. Poveretti, Dormono nei carri attaccati al trattore come nel Far West», aggiunge il signor Felice, che indica con il dito una specie di accampamento di pionieri alle spalle del tendone. E' lì che vive la colonia di allevatori scesi a Roma dalla pianura padana. Già ribattezzata la «trattorata su Roma» dai medesimi allevatori che sono calati sulla capitale lungo le antiche vie consolari.

«Regaliamo al Papa la mucca Ercolina»

Gli allevatori: o Prodi ci riceve o non molliamo

Le uniche che camion e trattori possano percorrere. Ma così rimarcando, anche sotto il profilo simbolico, che si tratta di un mondo, quello dell'allevamento e dell'agricoltura, che ha le sue radici nel passato e che al passato si aggrappa disperatamente.

Il quartier generale dei Cobas è tutto un fiorire di cartelli e striscioni. Slogan garbati per marcare la distanza da quelli «duri» del Nord. Da un trattore di Bologna: «Per non perdere il buon latte italiano, chiediamo la solidarietà di tutti, grazie». Oppure: «Essere duri senza perdere la ragionevolezza». E intanto il «leaderino» Enrico Scorsolini si affanna al telefonino, presumibilmente con quelli che stanno davanti al Senato: «Usate le dovute maniere!». E il professor Guido Carandini, il conte alto e dinoccolato, già deputato della sinistra indipendente, simbolo di questa seconda fase della protesta, che pensa? «Dobbiamo essere uniti come allevatori e come agricoltori - dice uscendo da un incontro con il questore di Roma, Rino Monaco - perché la divisione sarebbe il nostro maggior danno. Siamo debolissimi perché non abbiamo una «rappresentanza politica».

Ma oggi, in fondo, è una giornata di attesa. L'incontro di Palazzo Chigi non è andato un granché e i Cobas hanno lanciato un ultimatum di 48 ore a Prodi - che scade domani - per essere incontrati di persona. E a quel punto tutto può accadere. Gli animi sono accesissimi. Altri trattori sono in marcia. A tutt'oggi sono 87 i trattori posizionati sulla via Aurelia e 180 gli allevatori (del Lazio, ma anche di Verona, Bologna, Mantova) mobilitati. E poi, naturalmente c'è Ercolina, pura razza frisona, tra i 40 e i 50 litri di latte al giorno, da coccolare perché gravida. La mucca Ercolina è l'arma segreta degli allevatori laziali. Altro che il liquame. Saddam Hussein non perse la guerra per un cormorano inondato di petrolio?

Francesco Grignetti

Sopra, i trattori nel presidio di Tormipietra a 29 chilometri da Roma sulla via Aurelia In alto, la Borsa dei risi di Vercelli

Assedio alla Borsa risi

Vercelli, via alla protesta contro le importazioni

VERCELLI. E dopo il latte e l'olio ecco la protesta del riso. Una protesta civile, ma ferma: ieri mattina, i produttori di Vercelli, Biella, Pavia, Novara e Milano hanno bloccato la Borsa risi di piazza Zumaglini, a Vercelli, la più importante d'Europa, impedendo così alla commissione di listino di quotare il risone. Analoghe manifestazioni sono previste oggi a Milano e a Pavia, domani alla Borsa Merci di Novara e venerdì a Mortara, con un replay vercellese.

La protesta si è svolta nella più assoluta tranquillità: gli agricoltori (in tutto poco meno di 500) hanno sventolato le bandiere (gialle, verdi e blu) della Coldiretti, della Cia (la Confederazione italiana di categoria della sinistra) e della Confagricoltura (vicina alla Confindustria), le tre organizzazioni che hanno preparato la serie di manifestazioni. Significativa la presenza dei mediatori di Novara e di Vercelli, pienamente solidali.

Il «picchettaggio» della Borsa è stato formalizzato con gli striscioni delle organizzazioni sindacali e con alcuni cartelli appesi all'ingresso dell'area contrattazioni: in essi erano sintetizzati i temi della protesta.

Il mondo della risicoltura italiano - come hanno rimarcato i presidenti provinciali dell'Unione agricoltori Marco Oletti e della Cia Sergio Suardi - dice innanzitutto basta alle importazioni «selvagge» di riso extracomunitario: nel 1992 arrivarono in Europa 200 mila quintali di prodotto a dazio zero, l'anno scorso oltre 4 milioni. «Mentre il riso italiano - ha osservato Oletti - resta invenduto».

Con una situazione del genere, fanno notare i produttori, i prezzi del risone hanno accusato, quest'anno, una flessione di 10-15 mila lire al quintale e dall'inizio della campagna '97-'98 sono stabilmente sotto il cosiddetto livello minimo dell'«intervento», l'aiuto comunitario fissato a 65.800 lire il quintale. Sono cifre, a giudizio degli agricoltori, insostenibili, cui va aggiunta la crescente difficoltà di collocare il prodotto italiano: secondo le stime più recenti sarebbero circa 4 milioni i quintali in eccesso, a causa degli accordi Gatt (troppo favorevoli agli Usa) e alle concessioni sempre più ampie ai Paesi Terzi.

La risicoltura italiana sollecita dunque l'Unione europea a rivedere, e profondamente, le norme «Ocm» sul riso. Un cartello affisso all'ingresso della Borsa recitava ieri: «Per il futuro della risicoltura riformiamo la riforma». Ma non mancavano appelli anche ai cittadini che, numerosissimi, sono transitati da piazza Zumaglini. Un altro slogan invitava i consumatori a chiedersi, in rima baciata: «Il nostro riso è sempre meno pagato, e il vostro al supermercato?».

La strategia del mondo agricolo è di coinvolgere direttamente l'opinione pubblica: domani, ad esempio, al mercato di Biella, e venerdì a Vercelli, la Coldiretti provinciale distribuirà gratuitamente riso, vino, frutta e miele. [e. d. m.]

Nel '48 la prima réclame, poi la fortuna in tv con Topo Gigio

Le nozze d'oro dei «Pavesini»

Ha 50 anni il marchio dei biscotti di Novara

NOVARA. Quando i primi biscotti furono sfornati in un laboratorio del centro storico di Novara, l'Italia non sapeva ancora che «chi ama brucia». Ma imparò presto a «tenersi su con i Pavesini».

L'intuizione di Mario Pavesi, re dei biscottini e inventore degli autogrill, da mezzo secolo accompagna e lenisce i languori mattutini di milioni di italiani. Ma il suo marchio (ora passato alla Barilla senza perdere il nome d'origine) è anche il simbolo di un'Italia cresciuta con Carosello e in compagnia di Topo Gigio, straordinario testimonial di quella ricetta che un manifesto pubblicitario del '48 magnificava con una formula semplicissima: «uova più zucchero uguale Biscottini di Novara Pavesi».

L'«Italia dei Pavesini, (cinquant'anni di pubblicità e comunicazione Pavesi», s'intitola il libro che ieri la Barilla ha presentato a Novara. Una carrellata che ripercorre tappe di crescita di un Paese che usciva dal secondo conflitto ed entrava nell'era del «boom». I pavesini erano già lì, a portata di bocca, anzi erano pronti da una decina d'anni. Perché Mario Pavesi, arrivato una mattina del '37 in bicicletta a Novara, proveniente da Cilavegna (Pavia) aveva già in tasca la ricetta: tre operai e una piccola bottega artigiana, il profumo del biscotto che inonda la «brumal Novara» e diventerà una caratteristica negli anni, sino ad essere il biglietto da visita e il benvenuto per il forestiero.

Neppure la seconda guerra mondiale avrebbe fermato il re dei biscotti. Perché - come oggi ricordano i successori nell'azienda - Mario Pavesi fu l'unico imprenditore italiano che in un periodo di distruzione e di morte pensava alla pubblicità come strumento della futura espansione aziendale. Il primo manifesto pubblicitario, che sarebbe apparso al pubblico quattro anni dopo, nacque proprio sotto le bombe, nel '44. Antesignano della comunicazione, aveva affidato il messaggio ai creativi dell'epoca, ribattezzando in seguito i suoi «Biscottini» in «Pavesini». Scorrendo il «book» delle proposte pubblicitarie, è un crescendo di messaggi che vanno dai più semplici titoli, dalle rime baciate agli slogan attuali.

Dalla pasticceria al grande stabilimento alle porte della città. Poi, a dare una mano all'ex pasticciere Pavesi arrivano re Artù e Topo Gigio con l'orologio che scandisce il tempo e ricorda «E' sempre l'ora dei Pavesini».

E non solo uova, farina e zucchero. Negli Anni Cinquanta il futuro cavaliere del lavoro realizza il primo autogrill lungo l'autostrada Torino-Milano: è l'inizio di un'era che porta gli italiani a cercare i punti di ristoro come oasi nel traffico, avamposti verso mete e viaggi non ancora possibili.

E più di un automobilista, da quei ristoranti sulle rotabili, ha spedito una cartolina ai parenti: non era da tutti andarci, ed esserci faceva status symbol.

Gianfranco Quaglia

Lo stabilimento della Pavesi a Novara

Il Polo e la Lega

«Per l'Asti-Cuneo occuperemo Montecitorio»

ROMA. Se il governo non rispetta l'impegno di avviare la costruzione del collegamento autostradale Cuneo-Asti, i deputati piemontesi del Polo e della Lega minacciano l'occupazione dell'aula di Montecitorio a partire da stasera. Lo ha reso noto Raffaele Costa, presidente dell'Unione di Centro, ricordando che il governo assicurò a settembre l'impegno per la costruzione del tratto autostradale Cuneo-Asti. Costa ha ricordato questo impegno con una lettera allo stesso Micheli, firmata da altri deputati piemontesi di Polo e Lega. «Dobbiamo dire, con dispiacere, che dinanzi a una situazione ormai insopportabile, e in carenza di iniziative del governo, a partire da mercoledì - scrive Costa - i deputati piemontesi del Polo e della Lega si intratteranno nell'aula di Montecitorio dopo la fine della seduta a tempo indeterminato in segno di protesta». [Ansa]

Passeggeri in rivolta

Guasto blocca per ore ad Arezzo l'Eurostar

AREZZO. I passeggeri dell'Eurostar Milano-Roma sono rimasti fermi tra Arezzo e Chiusi a causa di un guasto alla linea aerea. Dopo oltre un'ora di attesa sono stati trasferiti su un altro treno, l'Eurostar 9429, che li ha portati a stazione Termini alle 23,10. I passeggeri, secondo quanto alcuni hanno riferito con cellulari, sono rimasti al buio e al freddo, dato che si è bloccato l'impianto di riscaldamento. «Per mezz'ora nessuno ci ha detto cosa era successo, poi ci hanno informato che sarebbe arrivato un altro treno a prenderci», ha detto uno di loro. Già giovedì scorso, sempre sulla linea direttissima, un altro Eurostar si era bloccato a pochi chilometri da San Giovanni Valdarno e i passeggeri erano rimasti in attesa per cinque ore. Secondo quanto hanno denunciato i sindacalisti di Arezzo, questi guasti «non si verificano per caso, ma perché la linea aerea è stata progettata per treni che vanno a 200 all'ora e non a 250 come, invece, succede per gli Eurostar». [Ansa]